

dei soggetti spettacolari, estranei al sentimento, suggestivi soltanto alla sensuale immaginazione, lontani sempre da un interesse diretto dall'autore; ma con quei soggetti più umili, più diretti, quotidiani, nei quali la pena e la gioia di vivere era la medesima del pittore, in cui era talora presente il dramma di una miseria o la levità di un sentimento non altrimenti comunicabile se non con il silenzio e con il pianto. Ed ecco così « L'onomastico della Maestra » capolavoro psicologico e pittorico, dove il pittore ha con toni delicati, con trasparenze lievissime, reso il contenuto umano del momento, indimenticabile, in cui buone scolare offrono fiori alla loro buona maestra. Ed ecco « L'Ultima comunione », altro capolavoro tomiano nel quale si vede una camera di ospedale, soffusa di leggere penombre (fuori, si sente il sole che sflogora): a un lato è un letto bianco come le pareti, su cui è appena visibile un volto sbiancato aspettante. Due candele sul comodino ardono con pallida fiamma davanti a una immagine. Ai piedi del letto son donne piegate in ginocchio, mentre dall'altro lato entra il gruppo col sacerdote che reca il viatico, preceduto da altre due donne con una candela in mano, i cui volti guardano con visibile e composta pena al moribondo. Per comprendere il quadro bisogna sapere che siamo tra gente « che non conosce i propri genitori ». Il momento dunque non ha nessuno, altro che l'accoramento di quelle, e di quelli che sono come lui. Gesù entra, estremo consolatore, compagno degli infelici. Gli atti come i colori sono lievi, appena percettibili, intimi. Ogni tocco è un segno d'anima.

Noi non possiamo dire di tutti i quadri migliori del grande artista, dei suoi capolavori, cioè: porterebbe troppo a lungo. Ma dobbiamo meglio notare in che consista il loro pregio come pittura. Ebbene il loro pregio è in quella parchezza di contenuto cromatico, nella lievità dell'impasto, nella trasparenza delle ombre, nel grigio, in quel famoso grigio che pure fu motivo di dispregio della pittura di Gioacchino Toma: un grigio, si badi, che non è grigio, ma un lieve velario d'ombra che involge il colore rendendolo così atto ad essere meglio penetrato, mezzo eletto di comunicazione per quei quadri che vogliono essere non solo la gioia degli occhi ma l'espressione di riposti sentimenti e di idee. Profonda conoscenza del colore, profonda partecipazione spirituale dettano le tenuità tomiane, che dovettero parer debolezza e superficialità e naturalmente sfuggire all'occhio di quelli abituati alla sensualità folgo-

rante dell'impasto, alle sortite sensazionali dei pittori alla brava. Toma, invece, è tutto raccolto, religiosamente avaro di tinta, profondo, penetrante, intimo.

Per completare, diremo che son presenti alla mostra, è ovvio, tutti gli altri ben noti quadri del Toma, dall'inimitabile « Luisa Sanfelice al Carcere » alla famosa « Pioggia di cenere » (che sia detto di sfuggita non è, come invece è stato creduto fin qui, il capolavoro del pittore); dall'« Esame del Sant'Uffizio » - quadro di superba penetrazione e di vasto respiro - alla « Confessione del prete », dalla « Ruota dell'Annunziata », al « Trasporto della Sanfelice al Carcere di Palermo » fino ai magistrali abbozzi di interni, che recano ancor fresca la prima mano del maestro.

E qui ci cade il dovere di ricordare un altro artista di Napoli, Ezechiele Guardascione, pittore e scrittore di cose e memorie di arte, al quale si deve la prima parola di rivalutazione dell'opera tomiana. Egli analizzò la pittura del trascurato artista nel libro — ormai lontano di una cinquantina d'anni da noi — « Il grigio nella pittura di Gioacchino Toma » ove appunto sostenne la validità essenziale di detto grigio, come mezzo cromatico, nell'opera del pittore, che assurse, per suo merito, alla considerazione di grandezza che oggi gli viene universalmente riconosciuta.

La retrospettiva è stata solennemente inaugurata la domenica del 16 gennaio dal ministro della Pubblica Istruzione, S. E. Ermini, il quale, rispondendo alla calda orazione del professor Maiuri, disse opportune parole sull'arte italiana, sempre viva e sempre valida nel segno della maggiore tradizione, davanti alla quale son da porre come errori e fuorviamenti i modernissimi conati di certa arte straniera e nostrana.

Il ministro, poi, inaugurò, nella stessa Reggia, un reparto — allestito dall'U.S.I.S. — di stampe nere e colorate raffiguranti visioni dell'America qual era ai primordi della sua colonizzazione: cose interessantissime sia dal punto di vista documentario, sia da quello artistico, in quanto gli artisti dell'epoca (sette, ottocento) mostrano sensibili corrispondenze con quelli d'Europa donde ovviamente provenivano.

CRISTOFORO SPARAGNA

Giulio Dolci

Quando Ugo Foscolo nella « Orazione Inaugurale » affermò la individualità dell'opera d'arte e pose che « la storia di una lingua non può tracciarsi se non nella storia letteraria di una nazione » egli espresse il suo concetto intorno al